

Germania

Esce il romanzo di Ernst Haffner sui ragazzi di strada nella Berlino di Weimar. Scritto nel 1932, venne messo al rogo dai nazisti. Riscoperto negli Stati Uniti, riemerge ora dall'oblio

I fratellastri tedeschi di Oliver Twist

di ALESSANDRA IADICICCO

Berlino, primi anni Trenta. La crisi economica ha toccato la sua fase più nera, la recessione ha creato il dissesto sociale, la disoccupazione ha gettato la popolazione nella miseria. Solo nella capitale, tra il 1930 e il '31, i giovani senza lavoro né prospettive sono oltre 50 mila. Tanti di loro non hanno nemmeno una casa. «Quando muovevano i primi passi sulle gambette arcuate, erano già abbandonati a se stessi», premette l'oscuro cantore di quei diseredati.

I conti sono presto fatti: al tempo della loro prima infanzia i padri erano in guerra, la prima, o nelle liste dei dispersi. Le madri, reclutate per la mobilitazione totale, «confezionavano granate nelle fabbriche di esplosivi, sputando i polmoni a forza di tossire», continua il cronista di quella disperazione. I bambini, con le pance piene di cavolo rapa — di patate neanche a parlarne — razzolavano per i cortili in cerca di qualcosa per sfamarsi. Crescendo, avrebbero fatto della strada il loro terreno di caccia. Avrebbero escogitato «furti di gruppo, come piccoli e cattivi predatori». È a questo punto della loro storia che Ernst Haffner — autore fino a ieri rimasto nell'ombra: l'ombra del sottosuolo metropolitano prima, poi l'ombra lunga del nazismo che lo inghiottì subito dopo l'ascesa di Hitler — inizia furtivamente a inseguirli. È l'approccio giusto per simili animali randagi. Quelli di loro che non sono scappati da un istituto di rieducazione, sono in fuga perenne per non finirvi dentro. Vivono alla giornata, di borseggi, estorsioni, ricettazioni, prostituzione. Con un passaggio tra le lenzuola di un albergo a ore riescono a pagarsi il prossimo pasto caldo, la prossima birra, la prossima sigaretta. C'è anche chi è messo peggio di loro, come le baby prostitute del luna park su Schillingsbrücke, che si vendono per un giro sulla giostra gigante e, a seconda delle stagioni, per una cialda con il gelato o un cartoccio di frittelle. Dormono dove capita, più facile però sarà trovarli

dalle parti di Alexanderplatz, perché della rete di vicoli attorno ad Alex hanno fatto il loro territorio. Sono una squadra: una cricca, una banda, una gang: è questa la loro forza. Si fanno chiamare *Blutsbrüder*, cioè *Fratelli di sangue*.

Con questo titolo è uscito dall'oblio di oltre ottant'anni il romanzo che racconta di loro. In originale si intitolava *Jugend auf der Landstraße Berlin*, «Gioventù sulla strada a Berlino». Lo scrisse Ernst Haffner nel 1932 e all'epoca lo pubblicò la casa editrice ebraica di Bruno Cassirer. Lo misero all'indice e poi al rogo i nazisti l'anno successivo e da allora se ne persero le tracce. Lo ha ritrovato fortunatamente e rilanciato nel 2013 Metrolit Verlag, casa editrice berlinese dal catalogo rivolto principalmente a un pubblico giovanile. E, allertati dalla entusiastica stampa tedesca — «il libro ha l'effetto di un colpo di karate», ha scritto lo «Spiegel»: duro, diretto, vero — gli americani si sono accorti di questa riscoperta. Il passaggio per gli Stati Uniti — la traduzione intitolata a sua volta *Blood Brothers*, uscita l'anno scorso da Other Press, la pagina che gli ha dedicato il «New York Times» — hanno decretato il successo del libro. In Italia l'ha preso Fazi, ed eccolo qua, appena uscito nella fedele traduzione di Madeira Giacci.

Lo si legge come si guarda un film muto, le sequenze di una pellicola espressionista, gli spezzoni di un cinegiornale: affascinati dal bianco e nero, interessati all'autenticità del documento originale, incuranti del tremolio delle immagini e del ronzio della proiezione. Che non fosse un capolavoro della letteratura lo notò già ai tempi il «Simplicissimus», lo storico settimanale satirico e di critica letteraria stampato a Monaco per mezzo secolo fino al 1944, il quale, ammettendo che il romanzo non raggiungeva le altezze de *Gli impiegati* di Kracauer, ne lodava la veracità e il potere avvincente degno di un western. Anche la «Frankfurter Zeitung», nel '32, ne celebrò la fedeltà del resoconto «dalle scene nascoste del labirinto della metropoli», e lo recensiva insieme al romanzo di Albert Lamm, *Betrogene Jugend*, «Gioventù tradita», a sua volta ri-

stampato in Germania un anno prima di Haffner.

Intanto abbiamo già citato qualche titolo: le perspicaci analisi sociali di Siegfried Kracauer del mondo impiegatizio berlinese anni Trenta, la fiction di Lamm, ambientata tra istituti di accoglienza e centri assistenziali per giovani disoccupati. Va ricordato anche il film di Slatan Dudow, *Kuhle Wampe*, «Pancia fredda», uscito nel 1932 come testimonianza del mondo proletario negli ultimi anni della Repubblica di Weimar e girato su una sceneggiatura di Bertolt Brecht. E naturalmente il *Berlin Alexanderplatz* di Alfred Döblin, pubblicato nel '29 e ambientato nella stessa scena criminale messa in luce da Haffner.

È la galassia della cosiddetta *Asphaltliteratur*, quanto mai invisa ai censori della Camera degli scrittori del Reich, in cui rientra quella costellazione di romanzi scritti da autori che se da un lato subivano la fascinazione della grande metropoli — Berlino — e dello sfondo avventuroso che rappresentava, dall'altro ne esercitavano una disincantata critica sociale. Su questo doppio registro, di poliziesco e reportage, resoconto e *Moritat*, fiction rocambolesca e inchiesta, racconto criminale e moraleggiante, si tiene — non sempre in modo equilibrato — l'intero romanzo di Haffner. Del resto, per quel poco che si sa di lui, nella sua breve vita — nacque nel 1900 e morì nel 1938 — fece il giornalista e l'assistente sociale: niente di più facile che abbia riorganizzato materiale raccolto da testimonianze dirette e da fonti di prima mano per cucinare una narrazione pop. Se, letto oggi, il racconto delle scorrerie di Ulli, Willi, Ludwig, Fred, Konrad, Jonny, i bulletti di quartiere in lotta per il proprio riscatto — «restare onesti di fronte alla necessità di vivere e mangiare» questa, alla fine, la loro edificante aspirazione — può lasciare tiepidi, a infiammare di entusiasmo è invece lo scenario in cui si svolge: la giungla d'asfalto, la città e il suo ventre, la Berlino anni Trenta di cui, nella rete di vie intorno ad Alex — Münzstraße, Liniestraße, Rosenthalerstraße — oggi ancora si ritrovano in filigrana le vestigia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ernst Ludwig Kirchner
(Aschaffenburg, Germania,
1880 - Davos, Svizzera, 1938),
Strada con passanti di notte
(1926 / 1927, olio su tela)

i



ERNST HAFFNER

Fratelli di sangue

Traduzione di Madeira Giacci

FAZI

Pagine 208, € 17,50

